

## Introduzione

L'antichità è un'epoca in cui fiorirono insediamenti di vario tipo, il cui numero sembra quasi illimitato. Quando alcuni anni fa gli studiosi delle università di New York e di Chapel Hill (North Carolina) hanno iniziato a marcare questi insediamenti su una carta digitale, hanno chiamato il progetto «Pleiades», come la costellazione. Il nome designa, in maniera assai calzante, quello che sembra di vedere guardando la carta, che nel frattempo ha superato i 36 000 luoghi (il loro numero aumenta ogni giorno): un cielo stellato, costituito da innumerevoli punti.

Se ci si avvicina alla carta digitale, appaiono sempre più punti e luoghi, come guardando attraverso un telescopio rivolto al cielo di notte. L'impressione che si ricava osservando da vicino aree come la Grecia o l'Italia è, a causa della densità delle città, dei piccoli centri e dei villaggi, quella di un sovraffollamento. E sulla carta sono segnati soltanto gli insediamenti più grandi: mancano i singoli agglomerati rurali, che se fossero inseriti nella mappatura darebbero l'effetto non più di una costellazione, bensì di una sorta di nebulosa come nelle galassie remote.

L'impressione sarebbe ancora più spettacolare se si potesse scorrere diacronicamente attraverso le epoche. Nell'antichità, gli insediamenti venivano continuamente fondati, sviluppati, distrutti e abbandonati. Invece di un cielo notturno con costellazioni fisse si vedrebbe un costante scintillare e lampeggiare di luoghi costruiti *ex novo* e di altri che spariscono. Grazie alle testimonianze archeologiche e alle informazioni scritte su quando sono sorti e poi tramontati, si potrebbe ricostruire abbastanza bene questo scintillare e lampeggiare.

Ci si dovrebbe inoltre figurare l'immagine degli innume-

revoli luoghi con molti colori – proprio come il cielo stellato appare variopinto quando lo si osserva a massimo ingrandimento, per esempio con il telescopio Hubble. Dunque, a vista ravvicinata, i luoghi antichi sono di tinte differenti. Nessuno è uguale all'altro, tutti hanno le proprie inconfondibili sfumature, caratterizzate dall'ambiente naturale, dagli abitanti e dalla loro storia. Ovviamente avevano tratti comuni, grazie ai quali le genti del passato erano in grado di comprendere altre città e altri luoghi e di orientarvisi. Per esempio, un marinaio siriano del I secolo d.C. si raccapezzava senza problemi a Massilia (l'odierna Marsiglia), nella Gallia meridionale. Ciononostante, le particolarità nella forma della città, nell'architettura o nell'abbigliamento degli abitanti balzavano subito ai suoi occhi. Tale unicità era caratteristica: le città e gli altri centri abitati dell'antichità erano contraddistinti da una straordinaria differenziazione, diversità e varietà.

Questa molteplicità di esistenze ed esperienze umane, e la sua percezione da parte dei contemporanei, costituisce l'oggetto del libro. Percorreremo tutto il mondo antico. Viaggeremo sull'Hindu Kush, in India, in Mesopotamia, in Turchia, in Nordafrica, attraverso l'Europa, nel profondo Nord al di là delle isole Shetland e persino nell'oltretomba. In questo mondo così vasto capiterà di continuo di farsi sorprendere da luoghi sconosciuti e inaspettati. Oltre alle città e ai centri più importanti, sui quali sono già stati scritti molti libri e che rappresentano una cultura urbana piuttosto omogenea, esistono innumerevoli luoghi molto particolari dal nostro punto di vista. Hanno peculiarità stupefacenti, talvolta irritanti, che li differenziano con forza conferendo loro una marca individuale, facendoli apparire strani e bizzarri. Chi li visita potrà studiare le culture del passato al di là delle rappresentazioni comuni e percorrere antichi territori talvolta sconosciuti persino agli esperti del settore. Percepriamo tali luoghi come particolari, perché ci mostrano in maniera insolita, come in uno specchio ustorio, l'altra faccia dell'antichità. Sappiamo di questi luoghi tramite fonti che ci consentono di gettare uno sguardo più profondo nel cosmo delle esistenze del passato e che ci aprono l'accesso a mondi distanti in modo diverso dal solito.

La fascinazione che proviene dai luoghi piú strani del mondo antico corrisponde all'interesse per i luoghi piú strani delle città e dei territori del giorno d'oggi. La mia curiosità per l'inusuale è condivisa da molti contemporanei che vogliono vedere e capire di piú di quanto le guide turistiche in commercio e i cartelli stradali nelle città svelino sui tipici luoghi di attrazione per turisti. Intendo andare oltre il quotidiano delle rappresentazioni uniformi dei centri urbani. Sono attirato dalle zone marginali, dai mondi contrapposti e dagli spazi creativi, che sono una componente fissa della nostra cultura, ma si trovano al di là delle monotone aree pedonali delle città odierne, tutte con le stesse catene di negozi.

Si può cercare di addestrare il proprio sguardo alle cose particolari – non solo per fare esperienze meravigliose, ma anche per ottenere una migliore comprensione del nostro mondo, come sono riusciti a fare, per esempio, Roger Willemsen nel suo libro *The Ends of the Earth* o Christoph Ransmayr nell'*Atlante di un uomo irrequieto*. Si può iniziare nel proprio ambiente e in piccolo oppure si può gettare uno sguardo sulla storia passata. Così ha sempre fatto, in maniera affascinante, lo storico dell'Europa orientale Karl Schlögel – come esempio si può citare il suo libro dal titolo programmatico *Leggere il tempo nello spazio*.

I luoghi piú strani hanno qualcosa in comune con la peculiarità dei monumenti in una città, come notava nel 1935 lo scrittore austriaco Robert Musil nelle sue *Pagine postume pubblicate in vita*: «Nulla al mondo è piú invisibile dei monumenti». L'attenzione «vi scorre sopra come le gocce d'acqua su un indumento impregnato d'olio». Mentre vediamo subito una monetina per terra, una targa di bronzo che ricorda una persona importante ci salta all'occhio solo quando un giorno puntiamo lo sguardo su «una graziosa servetta che s'affaccia a un primo piano». Le statue di grandezza maggiore del naturale ci servono a orientarci nello spazio, senza che sappiamo dire chi rappresentino. I monumenti – arriva a dire Musil – «mettono in fuga precisamente ciò che dovrebbero attrarre».

Non è facile nemmeno per uno studioso del settore sviluppare una sensibilità specifica per i luoghi particolari nel mondo quotidiano dell'antichità. Anche noi ci siamo abituati

ai volumi illustrati sui luoghi del passato o ai compendi sulle antiche città, che mostrano sempre le stesse cose. Quanto questi libri, immagini e disegni da cartolina dirigano e controllino lo sguardo e la percezione di tutti noi si può osservare molto bene a Roma, Atene o nelle rovine di Pompei. Si tratta di quei luoghi dove si possono trovare fitti assembramenti di turisti con il bastone per selfie: le immagini che scattano, e che potremmo etichettare «Io e i luoghi universalmente noti», nel turismo cittadino che cresce di anno in anno sono i trofei visivi delle vacanze e i post preferiti sui social media.

A me interessano, al contrario, il «frammento ben nitido» e il «dettaglio insidioso», come si è espresso una volta l'autore e produttore cinematografico Alexander Kluge. Questi due concetti sono al centro del libro. Possono essere piccoli punti all'interno di una città, ma anche fasi storiche con sviluppi specifici di una singola città, che permettono di espandere il nostro sguardo su caratteristiche generali della storia della cultura antica. Talvolta possono essere luoghi che gli antichi hanno vissuto in ogni altro modo fuorché come particolari, oppure luoghi che non sono mai esistiti, ma erano considerati reali.

La ricerca del particolare e dello strano non è affatto una caratteristica della cultura moderna. Anche gli antichi cercavano il «luogo particolare», persino nella vita di tutti i giorni. Circolavano storie su luoghi simili; questi venivano visitati da turisti interessati, oppure, quando a un posto si attribuiva un particolare legame con una potente divinità, vi si recavano gli ammalati e i disperati alla ricerca di aiuto. Nell'unità, e forse anche nell'uniformità, della vita quotidiana si andava davvero alla scoperta del particolare, dello straordinario e del misterioso, per comprendere tutta la varietà del mondo e del cielo popolato dagli dèi. La letteratura antica sui luoghi famosi o particolari, di cui ci sono rimasti solo pochi frammenti, era, conformemente a questo interesse, assai estesa.

Non è esagerato dire che l'umanità di un tempo era realmente ossessionata dai luoghi più strani e dai mondi contrapposti. Ovunque, in città come in campagna, era visibile nelle tombe, sulle rupi, nelle grotte e nei boschi l'azione di

dèi, spiriti e demoni. Le opere dei cosiddetti paradossografi, che fornivano informazioni sulle particolarità del mondo animale, dei mari e delle terre straniere, erano una lettura molto amata. Lo stesso valeva per la letteratura geografica, da cui si traevano notizie sconvolgenti su mondi contrapposti ai margini della terra conosciuta, nei quali dovevano vivere esseri favolosi e mostri, che facevano venire i brividi al lettore e gli facevano apprezzare ancora di più le comodità dell'esistenza nella sua patria. Gli antichi si figuravano miti di ogni sorta nei paesaggi a loro familiari, presso le fonti e nei boschi, e ovviamente ambientavano nelle loro città le imprese eroiche di un passato lontano – ancora oggi possiamo vedere i santuari che venivano costruiti per tali eroi. Oppure circolavano racconti sui luoghi lontani, che si immaginava ai confini della terra, dove avevano origine le prelibatezze acquistate dai mercanti stranieri e consumate soprattutto nelle occasioni di festa.

Gli antichi leggevano con gusto storie come quelle delle città dell'Asia Minore Cuma o Abdera, i cui abitanti dovevano apparire completamente ottusi agli occhi dei Greci e dei Romani istruiti. Alcuni governatori romani, come ad esempio Gaio Licinio Muciano, intorno alla metà del I secolo d.C. utilizzavano il tempo in cui erano di stanza in diverse parti dell'impero per cercare, nella quotidianità della gestione dei loro affari, i luoghi più strani per poi descriverli – preferibilmente quelli che la letteratura geografica corrente non conosceva ancora. Autori come lui furono facilitati dal fatto che ogni città aveva un qualche posto, edificio o luogo strano, il cui significato inizialmente era noto solo agli indigeni ed era oggetto delle loro conversazioni, ma che in seguito veniva svelato con grande orgoglio dalle guide cittadine ai visitatori e ai viaggiatori di passaggio. I governatori con ambizioni letterarie erano i clienti perfetti per simili escursioni. L'ecclettico erudito Plinio il Vecchio, raccogliendo descrizioni di fenomeni riguardanti la flora e la fauna di tutto il mondo antico per la sua *Storia naturale*, vi inserì *excerpta* di tali libri e, così, ce li ha trasmessi almeno in parte.

Alludendo alla varietà e alla diversità delle fonti, ho accennato a qualcosa che mi ha molto aiutato lavorando a questo

libro e che ha inoltre alleggerito la quotidianità accademica: la geografia antica era una disciplina molto improntata alla raccolta sistematica, alla categorizzazione e a dare un ordine al mondo. Però, gli autori di simili resoconti geografici si ritenevano, al di là di tutta la loro erudizione, dei letterati che volevano anche stupire il pubblico con i materiali raccolti. Le opere monumentali di Strabone o di Plinio erano, esattamente come gli scritti di molti altri autori importanti, opere *letterarie* nel senso più alto, caratterizzate da uno stile sofisticato, effetti retorici e dal piacere del raccontare. Per questo ancora oggi è un piacere leggerle, immergersi in un vero mondo di meraviglie di immagini letterarie ed entrare, con una guida ben informata, in una sorta di «giardino delle delizie», come una volta l'insigne collega sir Ronald Syme ha definito un antico testo di questo genere.

Questi volumi sulle meraviglie del passato e sugli antichi luoghi straordinari sono confluiti qua e là in questo libro. Tuttavia, non è il mio scopo riscrivere la letteratura sui luoghi che destano meraviglia, i *mirabilia*. Intendo il mio libro come un invito a percorrere un viaggio attraverso tutto il mondo antico, grazie al quale i lettori di oggi possono ottenere un nuovo e affascinante orientamento nella storia della cultura antica.